

RIEVOCAZIONE DELLA OSTENSIONE DEL 1898

di Luigi FOSSATI - Storico

(da "Collegamento pro Sindone" - Novembre/Dicembre 1994)

Al termine di un secolo durante il quale molti pensatori avevano fatto di tutto per demolire la Chiesa nei suoi dogmi e nelle sue strutture e negare la stessa esistenza del suo fondatore ecco apparire inaspettatamente da un bianco Lenzuolo che la tradizione venerava come sindone monda usata nella sepoltura di Cristo, le forme corporee e la fisionomia di un Uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso, colpito al cuore, avvolto pietosamente in una tela mortuaria secondo una usanza che è ancora viva attualmente presso alcune popolazioni orientali. Paul Claudel, da pari suo, in una lettera indirizzata a Monsieur Gerard Cordonnier, datata 16 agosto 1935, descrive le impressioni che suscitavano in lui questo avvenimento e questi accostamenti.

“Io mi riporto con il pensiero a quell'infelice periodo che va dal 1890 al 1910. Erano gli anni della mia giovinezza e della mia maturità, anni di materialismo e di scetticismo aggressivo e trionfante, dominato dalla figura di Renan. Quanti sforzi allora per oscurare la divinità di Cristo, per velare quel volto che sconvolge, per denigrare il cristianesimo, per cancellarne i contorni sotto le fasce intrecciate dell'erudizione e del dubbio. Il Vangelo veniva fatto a pezzettini incoerenti e sospetti e ogni dilettante andava a rintracciarne gli elementi di una costruzione tanto pretenziosa quanto provvisoria.

La figura di Gesù veniva fatta scomparire in una bruma di letteratura storica, mistagogica e romanzesca. Gesù Cristo non era più che un pallido disegno, alcuni lineamenti fluidi, pronti a svanire. Maria di Magdala poteva andare al sepolcro; le avevano portato via il suo Signore.

“Ed ecco che dopo tanti secoli l'immagine dimenticata riappare di colpo sopra il tessuto della Sindone con una veridicità terribile, con l'autenticità non soltanto di un documento irrefutabile, ma di un fatto attuale. L'intervallo di diciannove secoli viene annientato di colpo; il passato viene trasferito nel presente.

Ciò che i nostri occhi hanno visto, diceva san Giovanni, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo di vita. Non è soltanto un pezzo ufficiale, come sarebbe per esempio un processo verbale, un abbozzo di resoconto debitamente firmato e siglato; è un decalco, è una immagine che porta in se stessa la propria garanzia.

Più che un'immagine, è una presenza. Più che una presenza, è una fotografia, un qualche cosa di stampato e di incancellabile. Più che una fotografia, è un negativo, cioè un'attività nascosta (un po' come la Sacra Scrittura vorrei dire) capace di realizzare in positivo, una evidenza per mezzo dell'obbiettivo. Improvvisamente, nel

1898, dopo Strauss, dopo Renan, contemporaneamente a Loisey, e come a coronamento di un lavoro prodigioso di scavi e di esegesi, condotto per un intero secolo, eccoci in possesso della fotografia di Gesù. È sorprendente!

“E' Lui! E' il suo volto! Questo volto che tanti profeti e tanti santi hanno desiderato ardentemente di contemplare secondo l'espressione del salmo: n mio volto ti ha cercato: o Signore, io ricercherò il tuo volto, è alla nostra vista! In questo modo ci è possibile contemplare fin che vogliamo il Figlio di Dio faccia a faccia, poiché una fotografia non è un ritratto fatto manualmente. Tra questo volto e noi non c'è nessun intermediario umano. E' Lui che materialmente ha impressionato questa lastra; ed è questa lastra che a sua volta s'impadronisce della nostra anima.

“Vi è in questi occhi chiusi e in questa figura come una manifestazione di eternità, come qualche cosa che ci sgomenta. Come un colpo di spada al cuore ci dà la morte, così questa figura ci fa prendere coscienza di noi stessi. E' un qualche cosa di così tremendo e bello allo stesso tempo che non si può sfuggire se non ponendoci in adorazione.

“Chi potrebbe negare che tra il risorto del 1898 e il personaggio di cui i quattro Vangeli riferiscono fatti e discorsi, non ci sia la stessa corrispondenza incontestabile? Questa constatazione è ben più consistente. Il documento scritto e il documento grafico si corrispondono, anzi si identificano perfettamente. Ci accorgiamo che tutte le interpretazioni artistiche di questo originale che è davanti a noi hanno un valore parziale e imperfetto, sincere fin che si vuole, ma tali da essere considerate come lavori di seconda mano. Il Cristo di Leonardo da Vinci, quello del Durer e quello del Rembrandt si accordano con alcune parti del Vangelo, ma il Cristo della Sindone concorda con tutte. Di più, le supera.” (1)

L'avvenimento avrebbe potuto rientrare tra le pie leggende o le storie edificanti se non fosse documentazione di quanto fatto dal fotografo; regolare atto notarile e la conferma di altre fotografie scattate da dilettanti. Certo non furono sufficienti questi identici risultati a strappare unanimità di consensi, soprattutto perché poteva sembrare fuori dell'ordinario che Nostro Signore ci avesse lasciato anche il suo ritratto, a così grande distanza di tempo. Ma se è esistito in carne e ossa come noi, ciò rientra in una normalità determinata da leggi fisiche che tocca a noi scoprire e valutare.

L'avvenimento invece è stato contemporaneamente scoperta e dimostrazione, che si fondano in un'unica parola: evidenza! E contro l'evidenza non si può andare, a meno di negare la realtà.

Il punto focale della dimostrazione è stato esposto in brevi e semplici parole dal principale attore dell'inattesa scoperta; l'Avvocato Secondo Pia, il fortunato fotografo

che riprese la prima fotografia della Sindone, la sera del 28 maggio 1898, alle ore 21.30. Ecco alcuni passi della sua Memoria riportata integralmente nel precedente articolo.

“Nel maggio 1898, avvicinandosi la data della solenne Ostensione della Santissima Sindone, si pensa di fotografare la Reliquia.

“Mi offersi di eseguire quel lavoro, a mie totali spese e con la rinunzia a ogni proprietà artistica. Si trattava di eseguire la fotografia di un soggetto che non avevo mai avuto modo di vedere. A detta di coloro che l’avevano contemplata durante le precedenti Ostensioni, la SS. Sindone non presentava che impronte molto deboli. Si aggiungevano le incognite rappresentate dalla illuminazione e dalle condizioni nelle quali avrei potuto operare. In realtà le difficoltà che si presentarono furono considerevoli. Tentai la prima prova la sera del 25 maggio, primo giorno dell'Ostensione; ma un ostacolo molto serio si presenta al mio lavoro a causa dell'illuminazione.. Ripresi il mio lavoro alle ore 21.30 del 28 maggio.

“Esposi due lastre cm 50x60, una con posa di 14 minuti e l’altra con posa di 20 minuti, usando obiettivo Voigtlander con diaframma di due millimetri. Collocai dinanzi all'obbiettivo uno schermo giallo assai tenue usando lastre ortocromatiche della casa Edward sviluppate in una soluzione normale di ossalato ferroso, senza alcuna speciale preparazione chimica che potesse alterare in qualche modo l’abituale risultato dello sviluppo.

“Chiuso nella camera oscura, tutto intento al mio lavoro ho provato una emozione fortissima quando durante lo sviluppo ho visto per primo apparire sulla lastra il Sacro Volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito e insieme lieto poiché potevo da quel momento avere la sicurezza del buon esito della mia impresa. In seguito curai il fissaggio della lastra...

“Risulta evidente da quanto esposto, che non ho mai avuto la pretesa di **‘inventare’** alcun metodo speciale, né di usare trucchi, come alcuni vorrebbero far credere”.(2)



Avvocato Secondo Pia (Holy Shroud Guild)

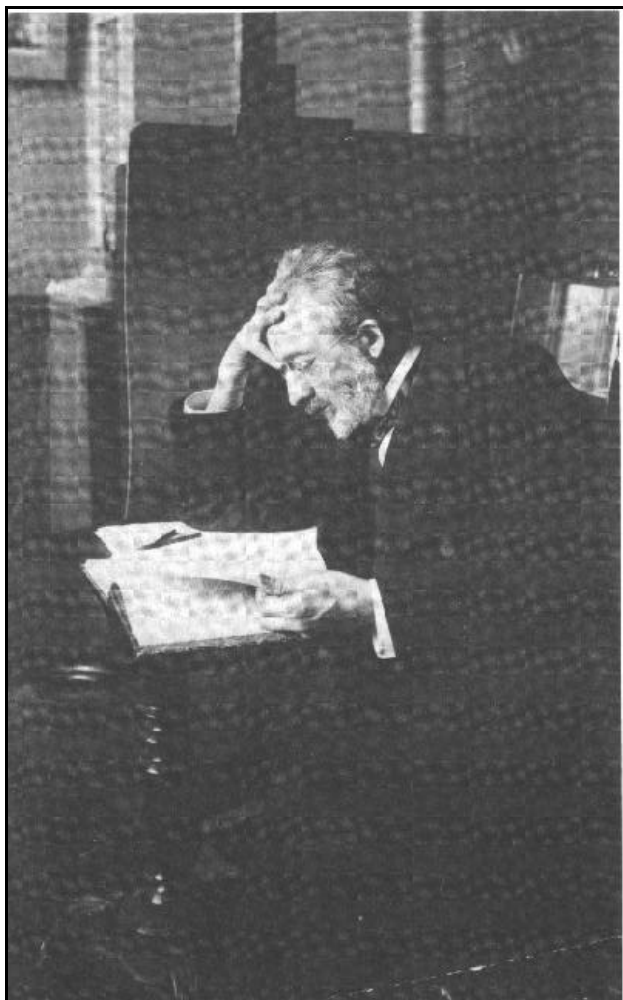
La conclusione fu una sola: “Se la figura che appare sulla lastra cioè sul negativo, è un perfetto positivo, vuol dire che l'impronta sul Lenzuolo è un altrettanto perfetto negativo simile a quello fotografico, perché l'inversione del chiaroscuro avviene in modo impeccabile per opera della luce e delle sostanze chimiche”.

La fotografia quindi diede la certezza che la Sindone non è un'opera manuale, ma il risultato di un processo, favorito da circostanze eccezionali, intorno al quale ancora indagano gli studiosi per dare una risposta che soddisfi pienamente la nostra curiosità.

A farci rivivere l'ambiente e il clima di quei giorni, la mentalità dei tempi, le impressioni sul risultato inatteso della ripresa fotografica, le reazioni della stampa e della opinione pubblica, le prime vicende della polemica che ogni tanto si riaccende, è stato pubblicato nel 1963 un pregiato volume che porta la firma di un noto giornalista, John Walsh.(3)

Il libro è costato quattro anni di intenso studio e lavoro, ma il risultato è riuscito senz'altro pari all'impegno, e l'abile penna dell'inviato speciale che venne espressamente dall'America per incontrarsi con varie persone che erano state a contatto con i principali protagonisti del grande avvenimento, per visitare luoghi, fotografare documenti, registrare interviste, ha saputo presentare in densi capitoli, che si potrebbero definire autentici ritratti di uomini e di cosa, lo svilupparsi e l'evolversi della polemica che ha appassionato credenti e non credenti al termine e all'inizio del secolo.

In primo piano la figura del modesto fotografo, l'Avvocato Pia, poi il giovane professore Paul Vignon entusiasta difensore dell'autenticità, incoraggiato dal libero pensatore Yves Delage, quindi due tenaci oppositori il padre Gesuita inglese Herbert Thurston, e lo storico francese Abate Ulysse Chevalier.



*Il libero pensatore Yves Delage
(Holy Shroud Guild)*

La descrizione della seduta del 21 aprile 1902 alla Accademia delle Scienze di Parigi, in cui fu presentata dallo stesso Delage la relazione delle indagini compiute dal Vignon, è di una attualità che fa rivivere i momenti solenni di quelle affermazioni pronunciate da uno che non credeva in Cristo, ma che si era mantenuto **‘fedele al vero spirito scientifico, preoccupato solamente della verità, senza curarsi se ciò farebbe comodo a questo o a quel partito religioso’**, come egli stesso ebbe a dichiarare in un articolo apparso poco dopo nella **Revue Scientifique** del 31 maggio 1902.

“ - Debbo parlare, riprese Delage, dell'identificazione della persona, la cui immagine appare sulla Sindone?, domandò. “Non attendeva risposta. Profondamente conscio di ciò che stava per dire, la domanda era un modo per penetrare in un terreno difficile, cercando di attenuare il colpo con il nome di Gesù.

“ - La verità, egli continuò, si potrebbe raggiungere in due modi diversi. Da una

parte la Sindone mostra chiaramente che una vittima è stata crocifissa, flagellato, colpita al costato e coronata di spine. Dall'altra, c'è la storia della passione di Cristo che parla altrettanto chiaramente di un uomo che ha subito quelle atroci torture. Ora non è naturale unire queste due vie parallele e riferirle al medesimo soggetto?

“Dando una occhiata alle sue note proseguì:

“ - Lasciatemi aggiungere che, perché l'immagine formatasi non venisse poi distrutta, era necessario che il corpo rimanesse nella Sindone almeno ventiquattro ore, tempo necessario alla formazione dell'immagine stessa, e non più di qualche giorno, dopo di che la putrefazione avrebbe iniziato la distruzione dell'impronta e in seguito dello stesso lenzuolo.

“Fece di nuovo una pausa; Egli era andato tanto lontano quanto poteva senza turbare la propria coscienza:

“ - Una tradizione, più o meno apocrifa, io direi, ci assicura che questo è precisamente ciò che accadde al Cristo: morì il venerdì e scomparve la domenica.

“Allora, con gravità, Delage affermò:

“ - L'uomo della Sindone era il Cristo.” (4)

E poi gli strascichi favorevoli e sfavorevoli dei giornali sulla “scoperta” o sulla “menzogna”; il tutto presentato con una immediatezza che sa di attualità, come sempre sono di attualità le polemiche sul Cristo, al quale si riferiscono in definitiva tutte le polemiche sul Lenzuolo torinese.

NOTE

1) “*Toi qui es-tu?*” - Paris, 1936, pp. 11-15.

2) G. PIA, “*La prima fotografia della SS. Sindone*”, SINDON, III. n. 5, aprile 1961, pp. 51-53. (L. FOSSATI, “*La ripresa della fotografia della Sacra Sindone durante l’Ostensione del 1898*”)

Questa Memoria fu stesa dal Pia in francese su richiesta di Arthur Loth che la pubblicò nello studio edito nel 1907: *La photographie du Saint Suaire de Turin*, pp. 17-21.

3) Cfr. “*The Shroud*”, New York, 1963, tradotto due anni dopo in tedesco: “*Das Linnen*”, Frankfurt am Mein, 1965; ma purtroppo non in italiano.

4) Op. cit., pp. 100-101.